

LA VIA INCLUSIVA NELLE POLITICHE SCOLASTICHE IN ITALIA

Riportiamo di seguito l'introduzione di Andrea Canevaro alla nuova pubblicazione del Gruppo Solidarietà, **Disabilità. Dalla scuola al lavoro.**

ANDREA CANEVARO

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, DIPARTIMENTO SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

LA PROSPETTIVA INCLUSIVA

La prospettiva inclusiva, ovvero la spinta verso l'integrazione, nelle politiche scolastiche italiane ha un percorso lungo e nasce dalle intenzioni e dalle pratiche che sottolineano la necessità di crescere insieme e di permettere un apprendimento senza esclusioni. Nasce quindi dalla possibilità di un percorso di scuola dell'obbligo unitario, non diviso; occorre ricordare sempre che la scuola italiana aveva una composizione che metteva all'età di 10 anni - dopo le scuole elementari - le bambine ed i bambini, o meglio le loro famiglie, di fronte alla scelta se continuare con un percorso scolastico che avrebbe potuto poi

fare accedere alle scuole superiori oppure avere un percorso scolastico limitativo che si chiamava avviamento professionale. La questione non poneva il tema della disabilità ma si poneva come necessità di una maggiore integrazione in un percorso unitario, e questo venne ben prima dell'integrazione di disabili. La seconda questione importante per la scuola e per gli ordinamenti è sempre stata quella di permettere - a volte con difficoltà organizzative - un percorso di un gruppo classe per più anni con gli stessi insegnanti. Questo metteva in chiaro la possibilità di avere dei ritmi a seconda dello sviluppo del singolo soggetto e non esigere che al termine dell'anno

Gruppo Solidarietà (a cura di), **Disabilità. Dalla scuola al lavoro**, Castelplanio 2006, p. 112, Euro 10.00. Introduzione di Andrea Canevaro.

I diversi contributi raccolti nel quaderno delineano un percorso che vede al centro una persona con le sue possibilità e potenzialità. Nessuna persona dovrebbe essere definita esclusivamente per sottrazione: non sa, non è in grado di fare, non può essere...; non è la carenza che dovrebbe contraddistinguere un profilo individuale; piuttosto, la capacità di sentire, di comunicare, di agire, di pensare, secondo la peculiare modalità personale. Accettare l'idea che la persona disabile sia innanzitutto *persona* significa concentrarsi sui *bisogni di normalità* piuttosto che sui bisogni stereotipati di una generica categoria. Una visione che costringe a concentrarsi su *chi* è la persona e non tanto su *cosa ha*. Costringe ad occuparsi più delle capacità e delle potenzialità e non solo dei limiti e delle debolezze. La qualità dell'integrazione scolastica degli alunni con disabilità è la qualità stessa dell'intero sistema scolastico e formativo. La qualità della vita dei cittadini disabili, in ogni sua espressione, è la qualità stessa di un Paese che deve garantire a tutti le pari opportunità sancite dalla Costituzione.

Con i contributi di: Andrea Canevaro, Marisa Pavone, Dario Ianes, Salvatore Nocera, Carlo Lepri, Gabriella Papone, Antonio Saccardo, Orianna Zaltron.

Per ricevere il volume: Gruppo Solidarietà, Via S. D'acquisto 7, 60030 Moie di Maiolati (AN). Tel. e fax 0731.703327, e-mail: grusol@grusol.it. Per ordinare direttamente il volume versamento su ccp n. 10878601 intestato a: Gruppo Solidarietà, Via Calcinario 15, 60031 Castelplanio (AN).

scolastico tutti fossero con lo stesso livello di apprendimenti: alcuni avrebbero potuto apprendere nell'anno successivo, c'era quindi una composizione di ritmi e di capacità differenziate.

La pluralità all'interno del gruppo classe non era dichiarata in maniera così esplicita ma era sottintesa in maniera pragmatica attraverso queste due indicazioni che vogliamo sottolineare. Il fenomeno dell'emigrazione interna mette di fronte il problema di una quantità, che per accumulo – nel senso che non era prevista – si scoprì essere molto alta, di soggetti che venivano messi in un circuito differenziato e quindi classi differenziali e classi speciali con un numero molto alto di individui che non avevano delle caratteristiche tali da poterli dichiarare disabili – diremmo oggi – ma che mettevano in difficoltà l'insegnamento così come era stato concepito fino ad allora; avevano dei presupposti linguistici diversi, avevano degli accenti dialettali, costruivano le loro frasi e i loro processi logici in termini tali che mettevano in difficoltà l'insegnamento e si preferì avviarli verso le classi differenziali.

Questo processo, però, non ebbe un'affermazione e l'accumulo e la quantità di sogget-

ti che venivano scartati dall'insegnamento ordinario creò un elemento di resistenza all'utilizzare in maniera così massiccia alle scuole differenziali e si collegò al momento in cui si scopriva la necessità di superare le forme di esclusione nelle istituzioni che venivano chiamate totali e che tuttora potrebbero venir chiamate così se non che se ne è perso un po' il significato e qualcuno non capisce di che cosa si tratti. Si tratta di istituzioni, di luoghi in cui bisognava cogliere e risolvere tutti i problemi di un soggetto senza relazioni con altri luoghi, altre istituzioni, altri soggetti e quindi con un impoverimento negli apprendimenti, nei comportamenti sociali e quindi nelle prospettive. L'esclusione attraverso gli istituti venne alla luce con episodi che non erano solo episodi, segnavano anche l'impreparazione di molte strutture ad accogliere le problematiche che portavano con sé questi soggetti e soprattutto vi fu l'impressione che la questione economica fosse alla base della presenza di tante istituzioni totali e che si potesse affrontare la stessa questione in ben altri modi.

L'integrazione quindi emerse come un elemento importante di scelta di civiltà, si potrebbe dire, ma anche come una ingenua intesa

Una scorciatoia invereconda

La colpa dell'inamovibilità della Sicilia è pure, in una certa misura, da attribuirsi alle inadempienze di una sinistra litigiosa e disunita, inconcludente e scoordinata, incapace ormai da molto tempo di esprimere un gruppo dirigente qualificato, priva di slancio ideale e culturale, appiattita in un realismo rinunciatario, in un ruolo di mediazione esasperato, in un attendismo passivo e pavido. La grande spinta che viene dagli elettori attraverso il segnale chiarissimo, inequivocabile, delle primarie non ha sortito finora che gli scomposti diverbi di un centrosinistra senza idee, senza un candidato condiviso, che è perfino incorsa nella grottesca proposta di designare Pippo Baudo come anti-Cuffaro (e fortuna che il conduttore televisivo si è dimostrato in fin dei conti più serio e responsabile di coloro che ne caldeggiavano la discesa in campo con avventurosa leggerezza). Frutto di una serie di calcoli di basso profilo, l'abortita candidatura del Pippo nazional-popolare ubbidiva a esigenze maliziose di centrismo, di contiguità con i metodi e i valori democristiani, di rassicurazione, dell'elettorato conservatore, nonché di emulazione di quella spettacolarizzazione della politica di cui il berlusconismo è stato estremo e osceno.

E se la proposta è apparsa subito improbabile e fin quasi caricaturale, non deve però sfuggire agli osservatori della politica e del costume che essa segna drammaticamente il punto più basso, il minimo storico, di una crisi di rappresentanza dell'opposizione. E' il segnale allarmante di una totale perdita di ruolo, identità, credibilità, dignità. Di faccia, insomma, se è vero che si è sentito il bisogno di trovarne una, più o meno accattivante, nel rutilante Barnum catodico. In una società sempre teledipendente, si è cercato il volto mediatico di uno showman a tutti noto, da tutti amato: ovvero una scorciatoia invereconda al conseguimento di una capacità concorrenziale sul piano del carisma divistico. Ma al cinismo utilitaristico di quanti pensano che per vincere dobbiamo somigliare quanto più possibile agli avversari, si può solo rispondere che comunque questa vittoria ambigua e gemella sarebbe una sconfitta. Epocale.

Dalla rivista "Segno", Palermo, ottobre 2005, n. 269

che bastasse abbattere dei muri per recuperare una quantità enorme di soggetti. Non era così semplice: l'operazione mise in moto una serie di aggiustamenti che non sono mai finiti e che hanno avuto andamenti ciclici di entusiasmi, non venuti mai meno forse alla base, ma certamente condizionati da tante questioni e negli ultimi anni soprattutto dalle leggi finanziarie cioè da provvedimenti indiretti che però mettono molti bastoni tra le ruote alla prospettiva inclusiva, riducendo il numero di ore scolastiche, riducendo le possibilità di servirsi di sussidi, di materiali, riducendo la possibilità di articolare gli spazi.

LA FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI

Le riduzioni sono il contrario dell'integrazione; integrazione vuol dire invece mettere insieme e collegare realtà, abilità, competenze. In un punto in particolare la nostra situazione italiana ha mostrato una difficoltà non da poco che in qualche modo ha potuto essere tenuta sotto controllo fino a qualche tempo fa ma che si è rivelata poi fortemente in difficoltà con le politiche scolastiche dell'ultimo quinquennio, vale a dire la formazione degli insegnanti, in particolare degli insegnanti specializzati per l'integrazione, con la necessità di non circoscrivere i progetti formativi unicamente al periodo iniziale e tenere presente che la formazione reale è quella che si fa lavorando, è quella che diventa la formazione permanente, l'interscambio, la possibilità di collegamento con figure professionali della stessa professionalità ma più esperte o di altre professionalità, in un dialogo interprofessionale che dovrebbe essere alla base del lavoro di chi si occupa di educazione e che risulta invece fortemente ridotto e ridotto anche ad

una dimensione volontaristica e quindi poco utilizzabile in una prospettiva di politica della scuola.

La possibilità di mettere ordine a questo settore certamente c'è; la possibilità però deve tener conto del fatto che bisogna mettere fine alle strutture temporanee, ai corsi a tantum, alle operazioni messe in moto per aggiustare una certa categoria di precariato, di insegnanti che hanno una lunga trafila ma adottare e adattare i provvedimenti in modo tale da costituire un percorso formativo stabile, regolare e che permetta anche a chi fa formazione di imparare a fare formazione perché nulla si impara da zero e tutto si può fare se si ha l'esercizio e la possibilità di continuarlo nel tempo. La possibilità che le politiche scolastiche siano in più proficuo contatto con le politiche socio-sanitarie è anche questa evidente ma occorre superare ostacoli notevoli. Noi pensiamo di essere stati testimoni di un rarefarsi del contatto e del dialogo interprofessionale con possibilità rare di incontri reali e con somministrazione di diagnosi, somministrazione di farmaci, somministrazioni, mentre il dialogo è altra cosa; mantenere le proprie competenze professionali in una protezione rigida di mansionario diventa un elemento difensivo che poco ha a che fare con la prospettiva inclusiva.

Ci auguriamo che questa stagione abbia prodotto sufficienti danni da poter essere capiti e quindi da poter rivelare le grandi potenzialità che la nostra struttura organizzativa ancora riserva, basta rimetterla in moto, rimetterla in ordine e avere una progettualità di più ampio respiro e non quella contenuta dietro degli slogan ma impoverita molto negli ultimi anni che abbiamo vissuto.



A scuola di diritti

Roberto Carapelle, Giuseppe D'Angelo, Francesco Santanera, **A scuola di diritti. Come difendersi da inadempienze e abusi della burocrazia socio-sanitaria**, Utet libreria, 2005, 120 pagine, Euro 11,00

Sapere quali sono i propri diritti (senza ignorare i doveri) significa aver presente un valido quadro di riferimento per la propria vita individuale, familiare e sociale. Altresì, sapere quali sono le prestazioni dovute ai cittadini, in particolare a coloro che non sono in grado di autodifendersi (bambini in situazione di abbandono, handicappati intellettivi con nulla o limitata autonomia, malati psichici gravi, adulti e anziani cronici non autosufficienti, malati di Alzheimer e soggetti colpiti da altre forme di demenza senile), è anche una condizione essenziale per le organizzazioni di volontariato che operano per ottenere il rispetto delle esigenze fondamentali della fascia più debole della popolazione. *A scuola di diritti*, riscritto in occasione di questa nuova edizione, ci aiuta a districarci tra i quotidiani problemi di convivenza con i complessi e farraginosi meccanismi della burocrazia.